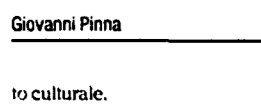


TRE DOMANDE

Tre domande al professor Giovanni Pinna, direttore del Museo di storia naturale di Milano, uno dei più importanti d'Europa.

Professore, «Jurassic Park» ha richiamato e richiama in tutto il mondo milioni di spettatori. «Jurassic Park» serve alla scienza, alla paleontologia?

Il film è tutto quanto è stato creato per sfruttare il film possono risultare utili. Un'operazione commerciale così vasta può creare un certo interesse per la paleontologia e aiutare a chiarire il senso di una ricerca che continua e il valore di una scienza che studia le origini della vita.



Giovanni Pinna

Se si volesse sapere e vedere qualche cosa di più a proposito dei dinosauri, dove ci consiglierebbe di andare?

Per vedere i dinosauri scegliere i musei americani, New York, Washington, Chicago. In Europa c'è il British Museum. In questi giorni a Bruxelles si potrebbe visitare addirittura una spettacolare mostra di dinosauri.

E adesso qualche consiglio di lettura... Cominciamo dalla divulgazione per bambini e adulti: «Dinosauri di Maria Luisa Bozzi, Silvio Bruno, Stefano Mageri, edito da Giunti».

WALLER "ROSA"

Una passione in quattro giorni

GINA LAGORIO

H o letto in bozze st'estate, mandata dalla Frassinelli con una lettera, questa storia d'amore che ha fatto innamorare tanti lettori in America: pare che il romanzo sia un best seller tra i più venduti da oltre un anno.

All'inizio, in una curiosa premessa, Waller spiega come fu messo al corrente della vicenda che poi racconterà, capitata a una Francesca madre di due giovani, quell'appunto che lo cercarono per farlo depositario delle memorie materne e della mirabile storia dell'incontro di Francesca, italiana d'origine e ormai americana, casalinga tranquilla in una vita tranquillamente program-

Robert James Waller «I ponti di Madison County», pagg. 174, lire 24.000

Atenei in crisi e necessità di ritrovare una cultura capace di confrontarsi con il presente. Il destino di singole scienze o discipline e quello delle nuove generazioni. Prodi, Puppi e Martinotti su «il Mulino»

Vuoto Università

GIULIO FERRONI

N ei più vari comportamenti degli intellettuali, come nei più eterogenei ambienti di comunicazione, nelle più diverse istituzioni, si trovano continue conferme di quel vuoto culturale della sinistra denunciato da Berardinelli su «l'Unità» del 7 agosto (articolo a cui già mi sono riferito in un precedente intervento su queste pagine).

re con il pretesto dei numerosi gonfiati della continua espansione degli organici). Nelle pagine infinite di queste malattie, ci sarebbe materia amplissima per una «mani pulite» universitaria: e c'è davvero di che preoccuparsi per il fatto che questa Tangentopoli accademica tardi tanto a scatenarsi (forse il ritardo di una «mani pulite» culturale può risalire, come ha sostenuto Franco Brevini, in un bellissimo articolo su «Le mani sporche della cultura» nel «Corriere della sera» del 30 agosto, al volume troppo ridotto del denaro circolante in quest'ambito).

consenso e le maggiori adesioni possibili: la battaglia per la democrazia nell'università, la progettazione di strutture e organismi «democratici» ha finito in realtà per favorire l'aggregazione di una serie di interessi corporativi, creando forme particolarmente anomali di lottizzazione e di consociativismo, aprendo la via del potere ad un nuovo «mandarinato» di sinistra.



Studenti al Politiccino di Milano

Proprrio a «L'ateneo malato» è dedicata una parte dell'ultimo fascicolo della rivista «il Mulino» (luglio-agosto 1993), con tre interventi dello storico Paolo Prodi, del fisico Giampiero Puppi e del sociologo Guido Martinotti: sono interventi di forte interesse, che hanno il merito di sottolineare tutta l'uregenza della questione universitaria, di denunciare la diffusa indifferenza verso di essa, di rilevare la paradossale assenza dell'università nei suoi insieme di fronte ai cambiamenti in atto nella nostra società.

alla incredibile diffusione di pubblicazioni inutili, che non leggerà mai nessuno, salvo gli studenti (costretti a usarle come obbligatori «vesti d'esame»); alla quasi totale impossibilità di annullare giovani forze nell'ambito della docenza; ai sostanziali fallimenti di una istituzione come quella del «dottorato di ricerca»; alla soluzione peregrina che molte università hanno creduto di dare alla distribuzione nel tempo dell'insegnamento (creando una scansione in «sestimi», ma facendo sì che i professori insegnino in un solo semestre, mentre in tutto il resto del mondo l'esistenza di due semestri obbliga gli insegnanti a tenere corsi in entrambi); all'infedeltà di interventi partendo proprio da una rassegna dei mali e delle storture, di una serie di vizi giunti tanto in profondità, da mettere ormai in crisi le stesse più generali funzioni sociali dell'istituzione.

Il libro è un immenso commento a un testo assente. Sono stati rimossi gli «angiposti» tradizionali: le «entraglie della Geschichte» (storia); perfino le «sanguigne sinopie» delle «minoritarie icone» della realtà che potrebbero infamare il nostro lavoro. La parola si muove dunque solo di faccia ad un'altra parola. Ma non ha pretesa di scoprire che cosa questa parola dica o nasconda perché il testo non è ambiguo, non è ambivalente: è, in una parola, «nichilissimo», simile o uguale a nulla.

Non è certo facile rintracciare tutte le cause di questa situazione: ma è certo che interventi adeguati possono scaturire solo da uno sguardo critico alle vicende dell'università italiana nell'ultimo mezzo secolo (che tra l'altro imporrebbe nuove domande e nuovi dubbi sul senso dell'esperienza del '68 e sulla vitalità mostrata dall'università in quella fase). E occorrerà certo fare i conti anche con i numerosi errori (e le conseguenti responsabilità) della sinistra,

scussioni e confronti. Metodi e scuole tendono spesso ad ignorarsi tra loro, nel quadro di una generalizzata indifferenza verso i contenuti, verso la destinazione sociale, verso ciò che è comune all'«orizzonte» in cui si è inseriti. Paradossalmente tali modi sono fatti propri anche da persone che nella loro vita privata appaiono invece aperte e tolleranti, intrise di ideali democratici o addirittura rivoluzionari: sembra proprio che l'università crei, anche negli animi più «puri», la più ottusa contestazione di proletaria correttezza, la più sorda e grigia chiusura, quasi un barbarico attaccamento al suolo che si è riusciti ad occupare (spesso solo per impensate configurazioni del caso).

Il libro è un immenso commento a un testo assente. Sono stati rimossi gli «angiposti» tradizionali: le «entraglie della Geschichte» (storia); perfino le «sanguigne sinopie» delle «minoritarie icone» della realtà che potrebbero infamare il nostro lavoro. La parola si muove dunque solo di faccia ad un'altra parola. Ma non ha pretesa di scoprire che cosa questa parola dica o nasconda perché il testo non è ambiguo, non è ambivalente: è, in una parola, «nichilissimo», simile o uguale a nulla.

L'Inghilterra che ha paura

ALBERTO ROLLO

L' Inghilterra umbratile del fantasma, del sentimento ovattato, dell'azione che si aggomitola su se stessa... Inghilterra del coraggio, dell'avventura, dell'aprire a mondi diversi, della curiosità umana e sociale. Due anime. Due modi di vivere, che il suo scio ormai sin troppo compromesso che è l'impero britannico e la sua cultura. Lì si collocano in due libri passati quasi inosservati ma che meritano, per motivi diversi, attenzione dal pubblico dei lettori. Sono due raccolte di racconti: «Il miracolo» di James Lasdun e «Settimo continente» di Jim Crace.

epifania di una forza che rianoda l'io al mondo, il sé all'altro da sé, o, ancora, l'io a una propria interiorità devastata o delusa. La bravura dello scrittore è soprattutto legata al disegno dei personaggi conduttori, alle premesse psicologiche che preparano il «miracolo» e la sua «delusione». Non a caso, i racconti più equilibrati, più risolti, girano intorno all'insorgere o al decantare di un sentimento, alla messa a fuoco di una «ombra interiore» che finisce per «dire» la piccola verità - va da sé, ambigua - di un personaggio. Sono «Delirio da eclissi» e «Il capotto»: l'uno imperniato sul mattatore della gelosia nella mente di un uomo inchiodato al letto dalla febbre, l'altro sul feticcistico rapporto che lega una vedova al cappotto giallo regalato dal veterinario della sua cagnetta.

compagnia, messi sull'avviso dai permissi collaboratori sul campo, lo vengono a prendere per riportarlo in patria. Il destino di morte, felicemente immemore e stordito, che chiude il racconto (una colazione di pietre e di neve) è una lucidissima immagine sulla tragedia della speranza.

Robert James Waller «I ponti di Madison County», pagg. 174, lire 24.000

Sono del resto paralisi e

James Lasdun «Il miracolo», Anabasi, pagg. 187, lire 22.000

INCROCI

FRANCO RELLA

Un labirinto senza Arianna

R illeggevo qualche tempo fa «L'eterno ritorno» di Dostoevskij, presentato un tempo nella collana «cento-pagine» diretta da Calvino per Einaudi, e ripresentato da Po-

«E questa brama dell'astratto coglie e affascina Calvino, che scrive: «La mia nevrotica ossessione sistematrice mi porta a desiderare che tutto il disordine sia riconducibile a un ordine, a una sintesi, che non lasci nulla al caso e agli scarti imprevedibili dell'estro nella struttura del testo». Calvino credeva di descrivere il suo rigore contro l'affascinante proliferazione di Manganelli. In realtà descriveva perfettamente il suo tragico futuro e, insieme, l'opera di Manganelli. L'arabesco di Manganelli e la geometrizzazione di Calvino combattevano ormai alleate contro il caso e gli scarti: contro ogni emergenza del reale, che Calvino, nella sua ultima opera, sintomaticamente intitolata «Palomar», avrebbe posta appunto a distanza, telescopica.

Potremmo aggiungere a questa versione italiana del post-moderno il commento vero e proprio di Citati a queste stesse opere e alle altre opere di cui si è occupato. Credo che pochi abbiano la passione per la lettura che è di Citati, e pochi la sua capacità di aderire ai testi. Ma questa passione diventa anch'essa «passionata brama dell'astratto» che trasforma la molteplicità dei testi in unico testo intransitivo, che non si può spiegare, a cui nulla si può aggiungere, che non può essere delimitato, ma che deve essere ripetuto nella sua assoluta e inafferrabile presenza. Potremmo forse anche aggiungere all'elenco il disincarnamento dei corpi dell'ultimo Moravia. Ma credo sia più opportuno interrogarsi sul motivo che ha portato Manganelli e Calvino (a partire dagli anni Settanta), i due scrittori italiani più significativi degli ultimi decenni, ad una vera e propria mozione del reale, ad una sorta di poetica del deserto. E sul fatto che la loro opera non ha avuto eredi, senza che per questo si aprissero nuove vie alla narrativa italiana.

E come se l'aver fatto pulizia dell'opacità ideologica avesse portato Manganelli all'assoluta opacità della finestra coperta di cuoio nero di «Fresh Widow», e Calvino all'assoluta trasparenza del «Grande vento» di Duchamp. La passione ideologica è diventata passione per il mistero - per la realtà come enigma e come mistero - che è l'unica eredità che di uno scrittore può lasciare, l'unica che possa essere fatta propria da quelli che dopo di lui si muovono.

Giorgio Manganelli «Nuovo Commento», Adelphi, pagg. 152, lire 24.000

RESISTENZA A NAPOLI

L'Istituto campano per la storia della Resistenza ha organizzato con le Edizioni scientifiche italiane un incontro di tre giorni (29, 30 settembre e 1 ottobre a Napoli), presso la sede della casa editrice in via Chiatomonte 7, sul tema: «1943. La scelta, la lotta, la speranza». Interventi e testimonianze, tra gli altri, di Guido Quazza, Vera Lombardi, Gabriella Gribaudi, Angelo Imbrani, Paolo Varvaro, Massimo Legnani, Sergio Lambiasi, Rossella Aprea. Verrà presentato il libro di Rosa Spadafora «Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Campania».

controllare più alacché dell'ordine apparente che ci circonda si traduceva tout-court in squilibrio, in perdita di sé, in anarchia morale e comportamentale. Si avverte questo meccanismo nelle due opere di Will Self (autore non ancora tradotto in Italia ma affermato in Inghilterra): «The Quantity Theory of Insanity» (La teoria del quantum di insanità mentale) e «Cock and Bull» (che potrebbe suonare: Spararle grosse). Entrambe fondate sul gioco grottesco di un folle ribaltamento di valori, sull'ottica sfalsata che non solo induce una visione deformata ma deforma la realtà stessa (in «Cock and Bull» la protagonista femmina deve fare i conti con un pene che le cresce dentro la vagina e il protagonista maschio con una vagina che gli si apre dietro il ginocchio).

Tanta incertezza e paura la si coglie anche in un eccezionale romanzo storico (anch'esso non ancora pubblicato in Italia) come «The Lempre's Dictionary» di Lawrence Norfolk, un giovane scrittore che, certamente influenzato da Eco ma più verosimilmente

James Lasdun «Il miracolo», Anabasi, pagg. 187, lire 22.000

Jim Crace «Settimo continente», Giunti, pagg. 140, lire 20.000